

Nota Isril n. 9 - 2020

Oggi lo sgomento e domani?

di Giuseppe Bianchi

Dopo tanti anni di distensivo benessere il presente ci opprime ed il futuro si offusca: il virus che ci obbliga ad una solitudine inquieta, l'incombente crisi economica e sociale mette a rischio il benessere acquisito, in uno scenario minacciato dai cambiamenti climatici; dall'immigrazione di massa, dai focolai di guerra nel Mediterraneo. Ci si ritrova coinvolti nei corsi e ricorsi della storia in cui avanzamenti e retrocessioni si ripropongono come naturali scadenze.

E come ci si comporta di fronte a queste prove estreme che l'umanità ha già sofferto nel suo lungo cammino? Una risposta ce la da Gian Battista Vico, il filosofo napoletano della seconda metà del '600, il secolo della peste a Milano evocata da Manzoni. Nella sua "Scienza Nuova" dopo aver esplorato la storia dell'umanità egli scrive: "gli uomini prima sentono senza avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con anima persa". È questo il percorso che stiamo anche noi ripetendo. Per lungo tempo, impigriti nel nostro benessere siamo stati ciechi nei confronti delle esigenze di modernizzare il Paese, sacrificando i beni pubblici nella corsa consumistica e sordi nei confronti delle ineguaglianze sociali che ora indeboliscono le capacità di autotutela delle parti più deboli della popolazione. Poi, il brusco risveglio prodotto dal corona virus e lo sgomento collettivo. Chi fino a pochi giorni fa si occupava di programmare la prossima settimana bianca o di comperare l'ultima aspirapolvere intelligente oggi si preoccupa della scarsità dei posti letto nei reparti di terapia intensiva e dei tagli avvenuti nella spesa pubblica che hanno indebolito le istituzioni pubbliche, sanitarie, educative, a presidio degli interessi generali della collettività.

Ci tocca ora l'ultimo passaggio: come recuperare "quella riflessione con anima pura" che ci deve portare fuori dall'angoscia di questi giorni? Per Gian Battista Vico occorre assumere la regola della verità che sta nel conoscere le cause delle cose che ci affliggono da cui estrarre le leggi che possono modificare la mente umana. Attualizzare tali suggerimenti significa, innanzitutto, investire nella conoscenza di un mondo che è diventato sempre più integrato e connesso, la cui dinamica può portare ad effetti imprevedibili, come quello che stiamo vivendo. In secondo luogo occorre recuperare alla mente umana la cultura della cooperazione perché, come insegna la teoria dei giochi, anche nelle situazioni caratterizzate da una pluralità di interessi in conflitto tra loro, c'è un punto di equilibrio per l'accordo, al di là del quale le soluzioni risultano svantaggiose per tutti gli interessi in gioco.

Oggi la priorità è il virus ed intorno a tale obiettivo c'è condivisione e consenso, una forma di solidarietà primitiva di fronte ad un pericolo incombente. Ma non meno importante è l'obiettivo di evitare il collasso delle imprese, di sostenere il reddito per chi lo ha perso nella condizione di un paese indebitato e debilitato dalla scarsa crescita. Salvare il salvabile ma per non naufragare occorre aprire

nuove strade allo sviluppo, potenziando il capitale fisico, tecnologico e soprattutto quello umano. In questo caso la condivisione è più difficile da realizzare perché occorre fare scelte selettive che divergono i costi/benefici dei cambiamenti tra settori produttivi, tra categorie professionali, tra gruppi sociali ponendo problemi di graduazione nei rapporti tra investimenti produttivi e investimenti sociali a sostegno dei perdenti di tale evoluzione espansiva. Gli interessi di parte tenderanno a divergere ponendo problemi di consenso e di solidarietà nel perseguimento degli interessi generali della collettività.

Entrano allora in gioco le istituzioni che regolano i rapporti economici e sociali nell'obiettivo di ridurre i fattori di incertezza nel perseguimento di obiettivi condivisi. In primo luogo lo Stato che nell'attuale emergenza sanitaria deve garantire, costi quel che costi, la salute pubblica. Ma lo stesso Stato è attore di politiche attive (dall'educazione alle politiche industriali) con cui sostenere crescita economica e coesione sociale. Il problema che si pone è un recupero di autorevolezza delle istituzioni politiche e delle strutture amministrative pubbliche perciò l'alternativa, nelle attuali condizioni di emergenza, è il rafforzamento delle pulsioni illiberali che vantano una maggiore capacità di decisione. La domanda di una democrazia governante pone un problema di un riordino dei poteri che configurano il sistema istituzionale dello Stato, a correzione delle disfunzioni manifestate nell'attuale crisi sanitaria. Altri attori collettivi entrano nel gioco democratico. Il mondo delle imprese, della finanza, del lavoro, delle libere professioni, titolari di autonomi ordinamenti, sottratti alla sfera statale, che nell'esercizio dei loro interessi di parte influenzano il livello di competitività e di coesione sociale di un Paese. Il declino dell'Italia è il risultato congiunto della debolezza dello Stato e delle resistenze corporative di questi attori collettivi ai necessari cambiamenti pagando a loro volta un costo in termini di credibilità e di legittimità nei confronti degli stessi interessi rappresentati.

In conclusione la crisi sanitaria assume, nella sua attuale drammaticità, un significato simbolico dell'esaurimento del percorso avviato a partire dal dopoguerra.

Ci attende un'opera di ricostruzione che non riguarda le case e le aziende distrutte dalle bombe, intorno alla quale si è mobilitata una collettività povera di mezzi e tesa alla costruzione di un nuovo benessere. Oggi si tratta di ricostruire un tessuto logorato di rapporti economici e sociali in presenza di una pluralità di interessi, chiusi nella difesa del benessere acquisito. L'esito, come scriveva G. B. Vico dipenderà dall'insieme delle conoscenze che si metteranno in campo e dalla capacità di applicarle mobilitando la capacità di cooperazione tra i diversi attori dello sviluppo.

Ciò vale per il nostro Paese ma anche per gli altri paesi dell'Unione Europea. Dall'attuale crisi comune, che non è solo sanitaria, si uscirà più uniti e consapevoli oppure la reciproca sfiducia porterà nel circolo vizioso delle soluzioni svantaggiose per tutti.